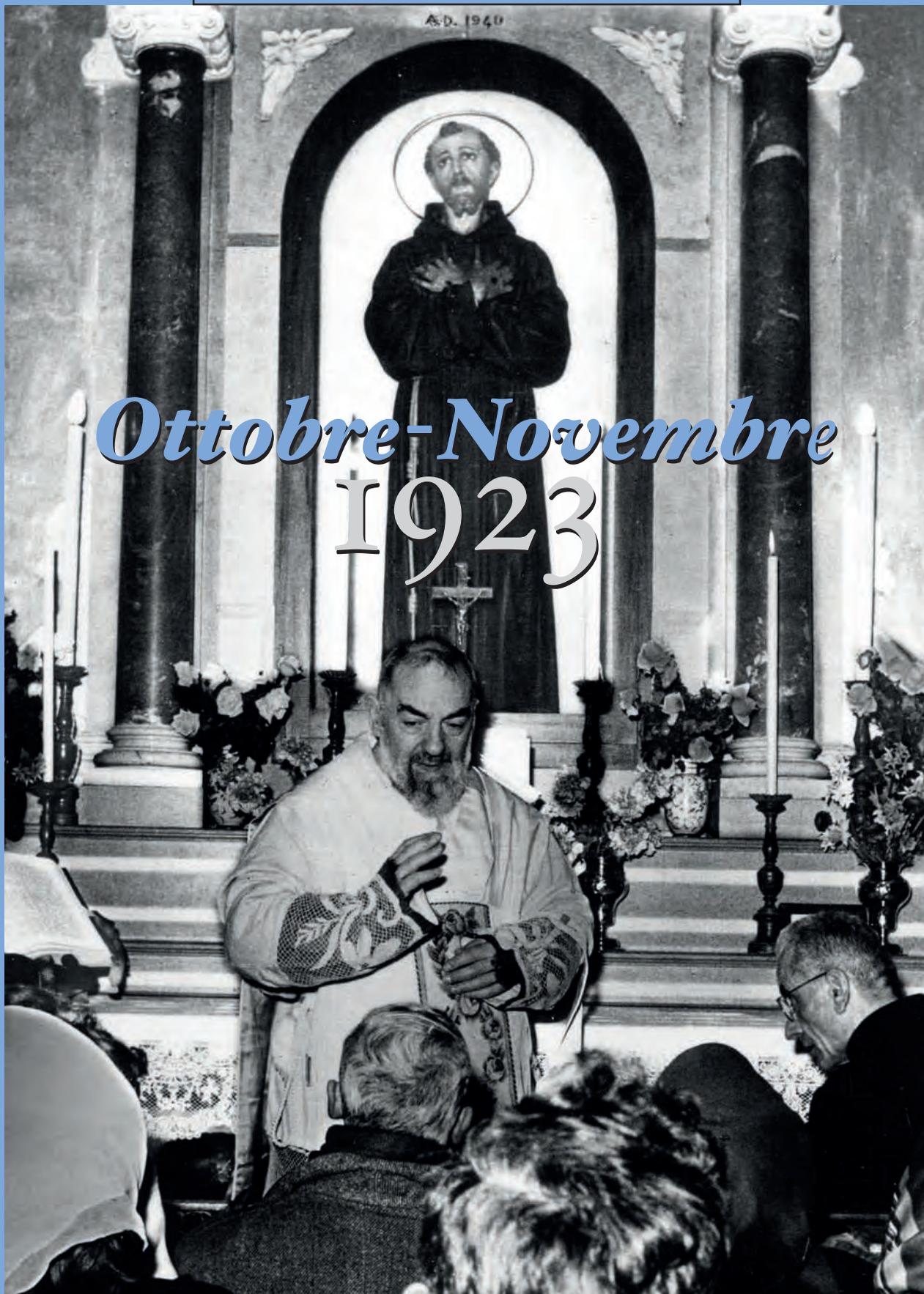


# LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



*Ottobre-Novembre*  
1923



di fr. RICCARDO FABIANO

**I**l 4 ottobre, per la festa di san Francesco, Padre Pio celebrò solennemente alle dieci, con molti fedeli. Il giorno seguente, iniziò la Messa in suffragio dei confratelli defunti alle sei e mezzo, dinanzi a una numerosa assemblea, compresi due sacerdoti giunti da Malta con l'automobile speciale. Domenica 7 ottobre officiò alle sette. Vi fu una notevole affluenza, per confessarsi e per partecipare alla supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, recitata a mezzogiorno. Il 17 del mese, il guardiano, padre Ignazio, si recò a Foggia per dare spiegazioni sull'andamento economico del Con-

vento, richieste da Roma.

Il 18 giunsero tante persone, tra cui due della Boemia. Nel pomeriggio, il mistico Frate si mise a letto con febbre leggera, che poi andò crescendo, costringendolo a non celebrare il giorno seguente e a farsi portare la Comunione nella stanza, dove rimase fino a sera, quando aumentò la febbre, che diminuì ad ora tarda. Anche il 20 rimase a letto. Si sentì meglio solo in serata e riuscì a presiedere la Messa delle nove e mezzo, molto partecipata, di domenica 21 ottobre.

Due giorni dopo, giunse di famiglia padre Agostino Daniele da San Marco in Lamis, come vicario, insegnante e direttore spirituale del Confratello pietrelcinese. Nella stessa data, il

ministro generale, padre Giuseppe Antonio Bussolari da San Giovanni in Persiceto, scrisse al provinciale, padre Pietro Paradiso da Ischitella: «Ho ricevuto la sua ultima riguardante P. Pio: tutto bene, ne sono rimasto pienamente soddisfatto, ché trattavasi più che altro di alcuni dubbi personali messi insieme da tante cose udite da tanti interlocutori».

Il 25 ottobre tre sacerdoti fiorentini fecero da assistenti alla Messa del Cappuccino con le stimmate.

La mattina del 30 ottobre, il Frate si svegliò con la febbre alta e non poté celebrare. Rimase a letto tutto il giorno e, verso sera, si cominciò a sviluppare la risipola sulla gota sinistra, diffondendosi a tutto il naso. Fu visitato dal medico, che prescrisse una cura con glicero-ittiolo. A tarda ora la febbre superò i 40°. La giornata passò tra i lamenti della gente, che non lo poté incontrare. Nell'ultimo giorno del mese, l'Ammalato ebbe un leggero aumento della risipola e la febbre a 39°, che aumentò di molto in serata, tanto che la colonna di mercurio del termometro del medico scoppiò.

Il 30 ottobre, da Napoli, padre Diomede Scaramuzzi, frate mi-



A SINISTRA: PADRE AGOSTINO DANIELE CON ALTRI CONFRATELLI



AL CENTRO, PADRE DIOMEDE SCARAMUZZI OFM

nore osservante, nativo di San Giovanni Rotondo, scrisse una lettera a padre Luigi Festa d'Avellino, per chiarire la sua posizione sul mistico Cappuccino: «Molto Reverendo Padre, protesto altamente contro tutto ciò ch'ella affermava sul mio conto, qui, in questo Convento di S. Lucia al Monte a proposito del mio atteggiamento riguardo all'ormai troppo famoso Padre Pio. Per la verità e per la giustizia tengo a dichiararle: 1° di non esser nemico di Padre Pio, né dei Cappuccini in genere, non avendo che dividere né con l'uno, né cogli altri; 2° di non aver fatto altro, all'occorrenza, interrogato, di quanto è tenuto a fare, in coscienza, ogni buon Sacerdote cattolico, apostolico, romano: difendere, cioè, la serietà e l'importanza del Decreto della Suprema Congregazione del S. Ufficio, (del 31 maggio 1923), riguardante il Padre Pio, contro le mille insulse interpretazioni fatte dagli interes-

sati, coscienti o incoscienti, in buona o in cattiva fede, i quali vorrebbero far credere finanche che quel Decreto non è autentico, come ha affermato Vostra Paternità in questo Convento, e che la Santa Sede avrebbe agito con inqualificabile leggerezza; 3° di non temere nulla per me dal movimento massonico-scismatico-maomettano suscitato nel mio povero paese, da pochi interessati e da poche femminucce esaltate, isteriche, che fanno ricordare le famose Beghine d'infausta memoria per la Chiesa; 4° per me il Padre Pio vale tanto quanto vale dinanzi agli occhi della S. Sede, cui spetta giudicare autorevolmente di ciò che riguarda l'integrità della fede e dei costumi e ai cui Decreti bisogna sottostare in coscienza; 5° di esser disposto a fare ciò che non ho fatto finora, se non cessano le maligne insinuazioni a mio riguardo: presentare nella loro vera luce naturale i fatti di S. Giovan-

ni Rotondo, così come posso presentarli solo io che conosco bene uomini e cose. Non si abbia a male, Padre, questa protesta: ché ho dovuta fare, perché mi sento ormai seccato di queste insinuazioni che si vanno facendo sul mio conto».

C'è un'altra lettera scritta a padre Luigi d'Avellino da un certo padre Nicola, senza data e senza luogo d'origine, probabilmente scritta da Napoli nel tempo della precedente, che riguarda la stessa diatriba, in cui si legge: «Consegnai la sua dignitosa risposta a p. Diomede Scaramuzzi, non sereno ed oggettivo nei giudizi intorno a Padre Pio. [...] Mi ricordi al molto reverendo padre Provinciale Pietro, a cui auguro completa guarigione».

Padre Diomede, che in queste due lettere non appare «sereno ed oggettivo» nei confronti del Cappuccino di Pietrelcina, il 25 ottobre 1935, quindi dopo il periodo di limitazione del ministero sacerdotale dello Stigmatizzato, andò da lui, rimase tre giorni in convento e si fece fotografare col futuro Santo e col guardiano, padre Raffaele D'Addario da Sant'Elia a Pianisi.

Il 1° novembre 1923 Padre Pio restò a letto, con febbre a 38°, con la ricomparsa della risipola e fece la Comunione nella cella. Il giorno seguente stette meglio e poté ricevere qualcuno in clausura, mentre nel pomeriggio del giorno 3 non ebbe quasi più febbre e la risipola accennò a scomparire.

Il 5 novembre il Guardiano an-

dò a Foggia per chiedere al Provinciale il permesso di costruire una tomba all'estremità destra dell'altare maggiore, perché il mistico Confratello diceva di avere presentimenti di morte non lontana, ma non ottenne l'autorizzazione. Intanto il Malato si alzò dal letto, scese in chiesa e celebrò alle nove, completamente guarito. Domenica 11, pur sentendosi ancora debole, officiò la Messa in canto e ascoltò molte confessioni. Nel pomeriggio fu visitato dai medici Giuva, Merla, Lauricelli e Di Giacomo e dal Sindaco.

Il 15 del mese, il Frate di Pietrelcina officiò alle sette e tre quarti, alla presenza di molte terziarie, dando inizio al triduo in onore di santa Elisabetta d'Ungheria, patrona del Terz'Ordine Francescano. Il 18, domenica e festa anticipata della Santa (che fino al 1969 veniva celebrata il 19 novembre), celebrò in canto alle nove e benedisse i panini.

Una settimana dopo, il Ministro generale scrisse nuovamente al Provinciale: «A voce ho ricevuto una speciale raccomandazione che si osservino gli ordini dati da quel Supremo Sacro Tribunale: dal canto mio mi rimetto a lei e le raccomando di nuovo l'osservanza di quegli ordini: se senza gravi o gravissime difficoltà si potesse fare il trasloco del Padre Pio, sarebbe un gran bene per tutti».

Il 29 novembre, con la Messa delle sette e mezza, lo Stigmatizzato diede inizio alla novena per la Madonna Immaco-

lata. Nello stesso giorno, dal Porto di Genova, partirono per O'Higgins (Argentina) quattro missionari cappuccini: i padri Bonaventura Villani da San Giovanni Rotondo, Rogerio Varanese da Sant'Elia a Pianisi, Angelo Gallucci da Faeto e fr. Diego Ianno da San Marco in Lamis. La Missione di O'Higgins fu voluta dai superiori e incoraggiata dal mistico Cappuccino.

Nel bimestre, al convento di San Giovanni Rotondo furono recapitate 1.590 lettere provenienti dall'Italia e 1862 spedite dall'estero. ■

© Riproduzione Riservata

*Foto sotto:  
Padre Pio,  
da giovane a  
San Giovanni  
Rotondo*

